



I maltrattamenti della donna-madre nell'ambito familiare e le ripercussioni sull'infanzia

Abuse of women-mothers in the familial context and its consequences for children

Diana Pallotta

Università degli Studi di Macerata
diana.pallotta@yahoo.it

ABSTRACT

This article provides a brief presentation of domestic violence and of the related Daphne III European research project (2007-2013, JLS/2008/CFP/DAP/2008-1): «An indirect harmful effect of violence: Victimizing the child and Re-victimizing the woman-mother through her child's exposure to violence against herself. Sensitizing and creating awareness through research-product material, both transnational and differential according to the partner-context.» The study compares children exposed to the abuse of their mothers by her partner (experimental sample; *n* 40) to those who had not (control sample; *n* 40), in order to see whether the former are more likely either to make use of violence or to be more tolerant about that. It is also considered whether their mothers appear to them as a negative model role. Children's self-perception was also examined by measuring global self-worth and by making use five subscales (scholastic competence, social acceptance, athletic competence, physical appearance, behavioural conduct). Questionnaires were administered in schools to children aged 9-11 and their teachers. Part of the Italian results is reported. There exists the need to increase teachers' awareness about the repercussions that witnessing domestic violence has on children. Hence, it is proposed to contrast the phenomenon through action based on pedagogy, thus promoting social inclusion, citizenship and active democracy.

Questo articolo fornisce una breve presentazione della violenza domestica e del relativo progetto di ricerca europeo Daphne III: «An indirect harmful effect of violence: Victimizing the child and Re-victimizing the woman-mother through her child's exposure to violence against herself. Sensitizing and creating awareness through research-product material, both transnational and differential according to the partner-context». Lo studio compara i bambini esposti al maltrattamento delle loro madri da parte del partner (gruppo sperimentale; *n* 40) con bambini che non si sono trovati in questa situazione (gruppo di controllo; *n* 40), allo scopo di indagare se i primi siano più propensi all'uso della violenza o a tollerarla. È inoltre considerata l'eventualità che la madre assuma per loro il ruolo di modello negativo. L'auto-percezione dei bambini è inoltre esaminata servendosi del parametro autostima globale e di cinque sottocategorie (competenze scolastiche, accettazione sociale, competenze atletiche, aspetto fisico e comportamento). Nelle scuole sono stati distribuiti dei questionari ai bambini di età 9-11 e agli insegnanti. Si riportano parte dei risultati italiani. Emerge la necessità di aumentare la consapevolezza degli insegnanti circa le ripercussioni date dall'assistere alla violenza domestica da parte dei bambini. Conseguentemente, si propone di contrastare il fenomeno attraverso un'azione fondata

sulla pedagogia, promuovendo così l'inclusione sociale, la cittadinanza e la democrazia attiva.

KEYWORDS

Abuse of women-mothers, Childhood, Teacher training, Citizenship, Social inclusion.

Maltrattamento di donne-madri, Infanzia, Formazione degli insegnanti, Cittadinanza, Inclusione sociale.

1. Introduzione

Molti studi sul fenomeno dei maltrattamenti alla donna sono stati svolti prevalentemente nei campi della medicina (Saltzman, Mahendra, Ikeda e Ingram, 2005), della psichiatria e della psicologia (Crusto, Whitson, Walling, Feinn, Friedman, Reynolds, Amer e Kaufman, 2010; Reale, 2011) e della sociologia (McGee, 1997) sia nel territorio nazionale sia in quello internazionale. Benché negli ultimi anni ci siano state delle indagini nell'ambito pedagogico (Pati, 2006), risulta che per quanto riguarda la formazione degli insegnanti non ci sia stata ancora una preparazione adeguata, programmata e sistematica per scontrare il problema e soprattutto le ripercussioni che questo fenomeno ha sull'infanzia.

L'ultima rilevazione a campione sulla violenza domestica in Italia risale al 2006. I dati nazionali sono stati pubblicati dall'ISTAT e dal Dipartimento per le Pari Opportunità nel 2007. Prendendo quindi in considerazione il tempo trascorso, non sono più affidabili per rappresentare lo stato attuale del fenomeno. È importante comunque sottolineare due dati. Primo, che tra le 690 mila donne vittime di violenze ripetute da parte del partner, il 62,4% dichiara che i figli hanno assistito alla violenza (danno indiretto). Secondo, che nel 15,7% dei casi i figli stessi hanno subito violenza del padre (danno diretto).

Dai dati riportati ogni giorno dalla cronaca, ma anche dalla Polizia e dai Centralini Antiviolenza, la violenza contro le donne e i bambini è sempre presente sul territorio nazionale ed è in aumento, come d'altronde in altri paesi del mondo. Le statistiche per quanto riguarda la violenza domestica variano a secondo della fonte dal 70-87%. Rashida Manjoo, Relatore Speciale per la violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze, per l'Alto Commissariato dei diritti umani dell'ONU ha appena concluso una missione conoscitiva del fenomeno in Italia, la prima del suo genere, i dati quali saranno presentati a giugno dell'anno in corso. In una conferenza stampa tenuta a Roma il 26 gennaio ha segnalato quanto la violenza contro la donna e il femminicidio siano in aumento. Se nel 2006 le donne uccise dal loro compagno¹ erano 101, nel 2010 il numero sale a 127. La violenza domestica continua ad essere un problema che spesso non viene denunciato per ragioni di dipendenza economica, la mancanza di fiducia nel sistema per tutelare la donna e i suoi bambini, il contesto di una società patriarcale basata sulla famiglia (www.ohchr.org, 29 gennaio 2012). Si ricorda che ad oggi, l'Italia non ha ancora firmato la "Convenzione Europea per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne" di Istanbul (maggio 2011) e già firmata da 16 paesi tra i quali, Slovacchia, Macedonia e Turchia.

1 Per compagno si intende marito, partner, o ex.

2. Terminologia della violenza alle Donne nell'ambito familiare

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 1997) ha documentato come la violenza contro le donne può manifestarsi in varie forme nel corso della vita della donna, come la rottura della placenta in gravidanza dovuta alle conseguenze della violenza, l'infanticidio delle bambine, la violenza domestica, lo stupro, il femminicidio, la mutilazione genitale, la tratta, le molestie sessuali sul lavoro, sono solo alcuni esempi. La violenza può essere causata da una persona, spesso l'uomo, contro la donna, oppure può essere a livello strutturale o istituzionale, come la disparità di stipendi e il 'tetto di vetro'.

Nel caso specifico della violenza domestica possiamo trovare nella letteratura anglofona varie terminologie (McGee, 1997): «*battered wife syndrome, intimate violence, abuse of women, marital conflict, maltreatment, abuse of women in the home, matrimonial discord, interparental conflict, marital aggression, conjugal violence, family violence, woman abuse, spouse abuse*».

In italiano invece troviamo, solo per citarne alcuni (Romito, 2001): disagio familiare, problemi familiari, violenza alle donne, conflitti, litigi, disaccordi, violenza familiare, abuso alle donne, maltrattamenti, violenza di genere.

I diversi termini elencati denotano come la percezione e la comprensione del fenomeno, si siano non solo sviluppati negli anni, secondo i vari contesti, ma ci chiedono anche di essere critici e riflettere sulle nostre reazioni e comportamenti che abbiamo di fronte al fenomeno. Solo allora ci sarà poi un filo conduttore, ovvero una organizzazione del nostro pensiero, tra come esaminiamo il fenomeno e il nostro intervento. Per esempio, il significante 'conflitto', spesso usato nell'ambito terapeutico, non riconosce in pieno la portata della violenza subita dalle donne; 'abuso' invece richiama la violenza sessuale e non necessariamente quella psicologica o fisica subita. Inoltre, la frase 'violenza domestica', potrebbe specificare altre forme di violenza che si manifestano nell'ambito delle mura domestiche, non specificatamente tra uomomarito e donna-moglie. Bisogna fare attenzione alla violenza linguistica, dove l'uomo, attore di violenza scompare dalla definizione (Romito, 2001). Infatti, la terminologia, pur dando un nome alla cosa, cerca di cambiarla nel suo senso più profondo per poi occultarla, negarla, scordarla. La violenza quindi diventa più subdola, quasi istituzionalizzata, giustificata dal linguaggio e diventa più forte e pervasiva.

In questo articolo, la violenza domestica è intesa come violenza perpetrata dal uomo sulla donna, che sono in relazione intima oppure dopo che la relazione sia finita. La violenza può essere fisica, psicologica, sessuale, economica. Spesso sono presenti più di un tipo di violenza. La tabella di seguito elenca alcuni esempi dei vari tipi di violenza, comunemente reperibili nella letteratura. Esistono altre forme di violenza come quella religiosa e lo stalking, ma ci concentriamo solo sulle quattro categorie citate sopra.

Fisica	Schiaffi, percosse, torsione del braccio, strangolamento, bruciate, accoltellamento, calci, minacce con un oggetto o un arma, morte
Psicologica	Comportamenti volti ad intimidire come sguardi, minacce di abbandono o di maltrattamenti, segregazione in casa, isolamento
Sessuale	Costrizione al rapporto sessuale, prostituzione
Economica	Rifiuto di concedere soldi, privazione di cibo e delle esigenze base

Tab. 1. Tipi di violenza domestica

La violenza domestica si ripercuote sulla salute fisica, sessuale e psicologica della donna e ha delle conseguenze comportamentali. Lesioni, fratture, lacerazioni, disturbi gastro-intestinali e ginecologici, aborti, depressione, bassa auto-stima, disturbi post-traumatico da stress, suicidio, abuso di alcol e farmaci sono alcuni esempi riportati dai servizi socio-sanitari, dai centralini antiviolenza e dalla polizia. Il danno causato alla donna sarà poi subito dal figlio che è presente a queste violenze.

3. I Bambini esposti ai maltrattamenti contro la madre

Per quanto riguarda la sperimentazione del bambino, nella terminologia, spesso si usano i verbi “testimoniare” o “assistere” alla violenza. Nonostante il bambino non sia nella stessa stanza quando la violenza è in corso, si considera comunque che abbia ‘assistito’ (dall’inglese *witnessing violence*) dato che sarà sensibile all’atmosfera in casa (sguardi, toni di voce, pianti, oggetti rotti). Allo stesso modo, un bambino è testimone quando una donna subisce violenza economica, per gli effetti indiretti che ne conseguono, come mettere in dubbio la capacità genitoriale della madre, di proteggere e nutrire i suoi figli. Inoltre, nella letteratura anglofona spesso viene utilizzata la frase “exposed to violence” ovvero “esposti” alla violenza. In italiano questa parola richiama la ‘ruota’ e l’abbandono dei bambini ma ora viene utilizzata anche in riferimento alla presenza dei bambini alla violenza contro la madre.

Esporre i bambini alla violenza nell’ambito familiare compromette il loro pieno sviluppo fisico, mentale, emotivo, sociale ed affettivo. Certe volte vengono feriti accidentalmente cercando di separare i genitori, sono in un continuo stato di ansia e hanno paura di andare a scuola e lasciare la madre da sola. Possono soffrire del disturbo post-traumatico da stress, da somatizzazioni e depressioni (Baker e Jaffe, 2007). È possibile che le funzioni alimentari e del sonno siano compromesse e che sperimentino problemi a scuola, come l’iperattività, disturbi dell’attenzione e della memoria, disturbi cognitivi (Buckley, Holt e Whelan, 2007). Si può inoltre manifestare una tolleranza o accettazione della violenza, diventando vittime oppure perpetratori. Il fenomeno quindi passa da una generazione all’altra. La complessità del danno provocato ai bambini può dipendere dalle seguenti variabili: età, genere, durata e livello di gravità della violenza, rimozione tempestiva dalla fonte di violenza, resilienza del bambino e interventi da parte di altre figure di riferimento come nonni e insegnanti.

4. La ricerca Daphne III e la metodologia

Ogni ricerca di importanza scientifica, oltre ad essere teoricamente sensata deve essere fondata sulla realtà, essere *evidence-based*. È quindi opportuno spendere alcune parole sul progetto di ricerca Europeo Daphne III, JLS/2008/CFP/DAP/2008-1, intitolato “Il danno indiretto provocato sui bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Studio dei processi di vittimizzazione del bambino e di ri-vittimizzazione della madre a causa dell’esposizione del figlio alla violenza contro di lei. Sensibilizzare e creare consapevolezza attraverso la produzione di materiale transnazionale e differenziato, a seconda del contesto del paese partecipante.” Il gruppo di ricerca è composto dalle Università di Cipro (Cattedra Unesco), Roma Tre (Italia), Oradea (Romania) e Presov (Slovacchia). Le indagini si sono svolte nel decorso del 2009-2011. La ricerca comparativa ha usato gli stessi strumenti di rilevazione quantitativa e qualitativa nei quattro Paesi. Lo studio del danno indiretto sui figli che assistono alla violenza contro la madre si è avviato partendo dalla donna. La consapevolezza delle madri del danno recato ai propri figli si è rivelata tramite la raccolta e lo studio di testimonianze di donne-madri presso i centralini anti-violenza e la polizia. In seguito all’analisi linguistica dei testi, si è poi passati alla creazione di un questionario suddiviso in aree tematiche da utilizzare durante la conduzione di interviste guidate in *focus group* a donne-madri italiane. Sia le testimonianze che le interviste sono state analiz-

zate qualitativamente (Miles e Huberman, 1994). Dal materiale raccolto sono stati creati 14 scenari da somministrare a bambini nelle scuole una volta ottenuto il consenso scritto dei genitori. Il campione è composto da un gruppo di controllo e da un gruppo sperimentale di 40 bambini, ciascuno tra 9-11 anni, dove il gruppo sperimentale ha assistito alla violenza contro la madre. Contemporaneamente agli scenari è stato anche somministrato lo strumento "Self-Perception Profile" (Harter, 1985), composto da 3 questionari: "Come sono" e "Quanto sono importanti queste cose per te per farti sentire una persona?" ai bambini; e "Scala di valutazione dell'insegnante sul comportamento effettivo del bambino", all'insegnante o all'adulto di riferimento. Lo strumento Harter ha rilevato cinque dimensioni (competenze scolastiche, accettazione sociale, abilità sportiva, aspetto fisico, comportamento/condotta) e percezione globale che il bambino ha di sé. Gli scenari sono stati utilizzati per sollevare gli atteggiamenti dei bambini quando confrontati alla violenza, (ovvero l'aggressione, la passività o la assertività), la madre come modello, l'autostima e il loro atteggiamento verso la scuola.

5. Alcuni dati italiani relativi ai bambini

I dati che vengono riportati di seguito sono stati raccolti dai questionari e riguardano solamente i bambini esposti ai maltrattamenti. Per quanto concerne le somministrazioni di questionari nelle scuole, si rivela che il gruppo di bambini, sia maschi che femmine, ha punteggi inferiori nella dimensione della competenza scolastica. Il loro punteggio è altrettanto inferiore nella considerazione della madre come modello mentre è più alto nel bisogno di proteggerla. Le bambine non considerano la madre come modello. Per quanto riguarda altre variabili di genere, i bambini tendono ad avere una immagine più alta di sé in confronto alle bambine, le quali tendono ad essere meno assertive. Quando sono esposte alla violenza, le bambine tendono ad assumere atteggiamenti più assertivi e passivi. Le bambine esposte inoltre ritengono di avere una 'buona' competenza scolastica quando le bambine che non hanno sperimentato violenze nell'ambito familiare si ritengono "eccellenti".

Gli insegnanti hanno dato un punteggio inferiore ai bambini e alle bambine esposti nelle dimensioni di competenza scolastica, accettazione sociale, abilità sportiva e comportamento/condotta. In altre parole, gli insegnanti valutano che i bambini e le bambine esposti alla violenza abbiano meno capacità o competenze scolastiche, che non siano bene accolti dai loro compagni ne bravi nei giochi, e che il loro comportamento/condotta non siano sempre appropriati. I bambini tendono ad avere punteggi inferiori rispetto alle bambine, soprattutto nella condotta.

6. Riflessione sulla formazione degli insegnanti

È bene cominciare la discussione con una frase di Rudolf Steiner, "Esistono soltanto tre modi efficaci per educare: con la paura, con l'ambizione, con l'amore; noi rinunciamo ai primi due" (Masci, 2010). Nel contesto della violenza assistita questo aforisma è quanto più rilevante nella scuola dove vengono promossi i valori come il rispetto dell'altro, la coesione sociale e la giustizia. L'aula e il cortile della scuola sono gli spazi dove il bambino continua a formare la sua identità, e come sperimenta la sua socializzazione influirà sull'identità dell'individuo e del gruppo classe. Si è visto dalla ricerca Daphne III come alcuni bambini si sentono esclusi dal mondo dei loro compagni e si tirano indietro, arrestando la loro partecipazione alla vita della scuola e sociale. L'esclusione non è sempre ovvia e la marginalizzazione sperimentata nel mondo esterno può essere vissuta un'altra volta per l'agire dell'insegnante, poco sensibile alla realtà del bambino, tramite l'uso del suo linguaggio, le didattiche scelte piuttosto che dinamiche di potere non equilibrate nelle attività di apprendimento. È importante riflettere criticamente su ciò che accade nell'aula e agire in contrasto al divario della partecipazione.

L'educazione e la formazione sono i catalizzatori per trasformare la società. Partendo dai Diritti del Bambino, si arriva ai Diritti dell'Uomo. L'insegnante, radicato nella realtà, agisce come un ponte, toglie gli ostacoli, collegando il mondo interiore del bambino che va sempre più liberandosi, con il mondo esterno, dove libero, può attuare la sua cittadinanza. Non si tratta però di solo diritti, o 'regole' ma di sprigionare la curiosità e la creatività del bambino, di testimoniare il suo percorso verso l'autonomia e l'autorevolezza della sua persona.

Il ruolo dell'insegnante diventa fondamentale quando si trova di fronte ad un dramma umano stracciante. Non esiste pedagogia che possa dare all'insegnante un *toolkit* di competenze, abilità, o metodi per contrastare il disagio del bambino, se non il bambino stesso. È da qui che l'insegnante deve partire per poi dopo ritornare. Avendo presenza in se, indica ciò che è bene e ciò che è male con il suo esempio, offrendo al bambino alternative allo scenario della violenza e la possibilità di sperimentare una verità diversa da quella subita solitamente in famiglia. Per esempio il bambino che rifiuta la madre come modello non sceglierà di creare una famiglia e avere figli quando sarà grande, forse sceglierà rapporti dove sarà sempre vittima o perpetratore. È in questo spazio che l'insegnante agisce, propone, mette in atto la sua libertà, dove il vero atto educativo non è la trasmissione di saperi tra docente e discente, ma il risveglio della persona a crearsi un progetto di vita che dia un senso alla sua esistenza. Da qui le basi per una cittadinanza e democrazia attiva, dove il dialogo e la reciprocità si contrappongono alla marginalizzazione e all'esclusione sociale.

Conclusion

Questo articolo ha introdotto il fenomeno della violenza domestica e una ricerca Europea Daphne III, presentando alcuni dati italiani. Le ripercussioni sull'infanzia sono tali da indurre la Scuola ad interrogarsi sul suo agire educativo ed esaminare gli atteggiamenti e le attitudini degli insegnati sulla violenza domestica per progettare azioni di contrasto, sia a breve che a lungo termine.

Bibliografia

- Baker, L. L. e Jaffe, P. G. (2007). *Woman abuse affects our children – an educator's guide*. Ontario: Queen's Paper.
- Buckley, S., Holt, S. e Whelan, S. (2007). Listen to me! Children's experiences of domestic violence. *Child Abuse Review*, 16, 296-310.
- Chistolini, S. (2002). *Educare per la pace*. Milano: FrancoAngeli.
- Chistolini, S. (2008). *Libertà e cittadinanza nell'immagine del pensiero, Studiare all'università per insegnare nella scuola*. Roma: Kappa.
- Council of Europe (2011). *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* (11 may 2011). Retrieved from <<http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Html/210.htm>>.
- Crusto, C. A., Whitson, M. L., Walling, S. M., Feinn, R., Friedman, S. R., Reynolds, J., Amer, M., e Kaufman, J. S. (2010). Posttraumatic stress among young urban children exposed to family violence and other potentially traumatic events. *Journal of Traumatic Stress*, 23(6), 716–724.
- Harter, S. (1985). *Manual for the self-perception profile for children*. Denver (CO): University of Denver.
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica). (2007). La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Retrieved from (on 21st February 2007) <http://www3.istat.it/sala stampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/>.
- Luberti, R. e Pedrocco Biancardi, M. T. (Eds.) (2005). *La violenza assistita intrafamiliare: Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*. Milano: FrancoAngeli.

- Masci, A. (2010). Fondamenti per un sano approccio educativo secondo la pedagogia di Rudolf Steiner. In S. Chistolini (Ed.), *La scuola raccontata dai maestri, dalla intercultura alla cittadinanza* (pp. 61-68). Roma: Kappa.
- McGee, C. (1997). Children's experiences of domestic violence. *Child and Family Social Work*, 2, 13-23.
- Miles, M. B. e Huberman, A. M. (1994). *Qualitative data analysis: an expanded sourcebook* (2nd ed.). London: Sage.
- Pati, L. (Ed.). (2006). *Infanzia violata e solidarietà sociale. Elementi per un'interpretazione pedagogica*. Milano: I.S.U Università Cattolica.
- Reale, E. (2010). *Maltrattamento e violenza sulle donne, Vol. 1, La risposta dei servizi sanitari*. Milano: FrancoAngeli.
- Romito, P. (2005). *Un silenzio assordante la violenza occulta su donne e minori*. Milano: FrancoAngeli.
- Romito, P. (2011). *La violenza di genere su donne e minori. Un' introduzione* (3rd ed.). Milano: FrancoAngeli.
- Saltzman, L. E., Mahendra, R. R., Ikeda, R. M., e Ingram, E. M. (2005). Utility of hospital emergency department data for studying intimate partner violence. *Journal of Marriage and Family*, 67, 960-970.
- Steiner, R. (2010). *Importanza della conoscenza dell'uomo per la pedagogia e della pedagogia per la cultura*. Milano: Antroposofica.
- United Nations Human Rights (Office of the High Commissioner for Human Rights). (2012). Violence against women: UN expert concludes visit to Italy. *Display News* (29 January 2012). Retrieved from <<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=11784eLangID=E>>.
- WHO (World Health Organization). (2010). Violence against women: A Priority Issue. *Gender Women and Health* (30 maggio 2010). Retrieved from <<http://www.who.int/gender/violence/prioreng/en/>>.

